



L'ispirazione può produrre risultati eterni (se supportata dal talento, ovviamente), ma non dura in eterno. Un classico adagio degli editori musicali è: "Sono i primi cinque anni di canzoni di un artista quelli con cui si fanno i soldi". Dati questi standard, bisogna dire che il Paul Simon compositore memorabile (e ampiamente commerciabile sia con Garfunkel che da solista) è durato quasi un'eternità, dal 1965 di *The Sound Of Silence* al 1980 di *Late In The Evening*. Gli anni successivi lo hanno ancora visto figura di primo piano, ma per i suoni, i ritmi e gli ambienti, piuttosto che per le canzoni. In *Graceland*, l'album che ha portato la musica africana all'attenzione del mondo, non vi era neppure un pezzo che fosse melodicamente memorabile quanto *The Boxer* o *American Tune* o *My Little Town*. Negli ultimi 15 anni il nome di Paul Simon è stato legato al fallimentare musicale *The Capeman*, alle reunion da Villa Arzilla live con Art e a un paio di dischi abbastanza spenti. *So Beautiful Or So What* aveva suscitato discrete attese: brani di nuovo scritti sulla chitarra e il ritorno in scena di Phil Ramone, il produttore dei primi lavori del Simon solista. Il disco è sicuramente migliore dei precedenti grazie a canzoni scorrevoli e briose, alla naturalezza quasi sottotraccia degli inserimenti di gospel e suoni africani e a una voce magistrale nel fare della propria scarsa duttilità un rincuorante recitar-cantato. Nessuna canzone è memorabile, ma con un paio di ascolti ognuno sceglierà quelle a cui affezionarsi, sia in ambito ritmato (*Dazzling Blue*) sia nel settore più meditativo (*Love In Hard Times*). In ogni caso il vero fascino del lavoro sta nell'essere un ritratto onesto di un ricco signore quasi settantenne che conduce una vita abbastanza ritirata e può permettersi di guardare con soddisfazione al passato, con serenità al presente e con saggia ironia al futuro, come nell'aldilà pop e doo-wop descritto in *The Afterlife*. **(Antonio Vivaldi)**